

ROMA Appena il 7% dei bambini nella fascia di età da 0 a 3 anni usufruisce attualmente di asili nido pubblici. Siamo gli ultimi in Europa e bastano solo due dati a dimostrarlo: in Francia sono il 29 per cento, in Danimarca il 63%. I Ds propongono di accogliere l'obiettivo dell'Ue e raggiungere nel 2010 almeno il 33%. Sta per concludersi la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare «Zero-sei» che individua una rete di servizi. Per firmare c'è tempo solo fino al 20 maggio.

Il testo è stato messo a punto dalla Consulta nazionale Ds per l'infanzia e l'adolescenza Gianni Rodari. L'ipotesi dei Ds parte dal principio che i nidi e le scuole per l'infanzia devono far parte integrante del sistema educativo e formativo pubblico nazionale e non rientrare tra i servizi pubblici a domanda individuale. Due gli strumenti individuati: predisporre un piano nazionale per le strutture educative per l'infanzia (settennale e da realizzare con il coinvolgimento degli enti locali) ed istituire un fondo nazionale con risorse che permettano l'attuazione del piano.

L'Europa lontana. Per promuovere la raccolta di firme a sostegno della pdl i Ds hanno avviato una campagna dal titolo «Fai camminare i diritti - più asili nido», accompagnata dalla fotografia di quattro gambe, in primo piano quelle di un bebè ai primi passi e dietro quelle dell'adulto che lo sorregge.

In tema di asili nido permangono forti differenze fra nord e sud del paese: nel meridione ci sono 2,5 posti ogni 100 bambini contro gli 11 del settentrione e i 10 del centro. 20 posti in Emilia Romagna ed appena 2 in Calabria. Gli asili pubblici sono 2.404 con 105.000 posti disponibili. L'obiettivo dei Ds vuole quindi raggiungere almeno un terzo dei bambini nella fascia 0-3 anni per colmare la differenza rispetto al 90% delle scuole dell'infanzia. Come in Europa dove il numero dei

INFANZIA negata

Solo 7 bambini su 100 nella fascia d'età tra 0 e 3 anni usufruiscono dei nidi pubblici: siamo ultimi in Europa. Al traguardo la campagna Ds per una legge di sostegno

È la «zero-sei», un'iniziativa di legge popolare con banchetti per la raccolta di adesioni aperti fino al 20 maggio. L'obiettivo: raggiungere il 30% nella fascia 0-3 anni entro il 2010

Emergenza asili: metti una firma per salvare il futuro

Consulta Rodari

Anna Serafini (Ds): «Permettere l'educazione dei bambini, ecco la vera cultura della vita»

Anna Tarquini

ROMA Anna Serafini perché non è d'accordo con la Prestigiacomo sulla necessità di creare asili nei posti di lavoro?

«Non siamo contrari ai nidi aziendali, diciamo che parte male una proposta sui nidi che si occupi solo dei nidi aziendali. Intanto perché le grandi aziende sono le sole a potersi permettere i nidi, ma anche perché il nido per i bambini è importante perché in quel luogo hanno la possibilità di stare con gli altri bambini. Ora il 95% del tessuto economico produttivo italiano è composto da aziende sotto i 15 dipendenti. Noi stiamo parlando solo di un 5 per cento della popolazione.

Un governo che parte solo con l'attenzione al nido aziendale significa che si ritrae al problema. E qual è il problema? Che l'Italia ha solo il 7% dei nidi».

Solo il 7% dei bambini ha accesso al nido, come è possibile questa percentuale?

«La cosa è abnorme perché l'Europa ci chiede entro il 2010 di raggiungere il 33% e abbiamo grandi paesi che hanno superato questa media. Dobbiamo chiederci come mai. Negli ultimi decenni abbiamo superato il 90% nelle scuole d'infanzia, e invece da 0 a 3 anni non si riesce a offrire un servizio adeguato. Non c'è stato un sostegno pubblico delle leggi vigenti, però c'è anche stato un superamento effettivo della concezione del nido che non è stato registrato ancora



da nessuna legge in vigore. Cosa è il nido oggi? Il nido oggi deve essere soprattutto un servizio che risponde ai bambini, alla loro necessità di essere educati fin da piccoli. E alla necessità dei bambini di vivere la propria infanzia attraverso il contatto il rapporto con gli altri bambini. Oggi i bambini rispetto a decenni fa sono uno per famiglia, e sono circondati mediamente da 5 adulti, un bambino come fa a vivere la propria infanzia se perennemente sta con gli adulti? Non esistono più le famiglie contadine, ci sono famiglie mononucleari e in queste famiglie anche i figli della coppia sono 1,2. Un bambino che vive molto con gli adulti è un bambino che non è in grado di fare esperienze da bambino».

Non siamo noi ad avere necessità dell'asilo, ma il bambino.

«L'altro punto fondamentale è il fatto che vivendo nella società della conoscenza, il punto decisivo è come il capitale umano è formato. Un bambino ha possibilità di avere successo nell'istruzione se fin da piccolo viene accompagnato e viene educato. Tutti gli studi dicono, se un bambino frequenta il nido ha rispetto agli altri

bambini che non lo frequentano più possibilità di avere successo nei gradi successivi dell'istruzione. Ora l'Italia è il paese che ha un terzo dei laureati rispetto alla media europea. Abbiamo un gap enorme».

Si ma come è possibile che solo il 7% dei bambini va al nido.

«In Calabria ad esempio i nidi sono l'1,8%. Deve partire una grande offensiva per i servizi all'infanzia. Il partito ha legato il tesseramento a due grandi battaglie che non solo non sono in contraddizione, ma sono strettamente connesse: la raccolta delle firme per gli asili e la campagna di sensibilizzazione per il referendum sulla fecondazione assistita. E bene che il partito le abbia scelte come identità. Noi non abbiamo nessuna subalternità, né timidezza nell'affermare che una società forte e sicura deve facilitare l'affermarsi dei valori della vita, ma i valori della vita gli si afferma nel farli nascere i bambini e nell'accoglierli quando sono nati. Lottare per un futuro di questi bambini. Dobbiamo favorire la nascita della vita e aiutare le donne e gli uomini che si predispongono ad accogliere la vita».

bambini che possono usufruire delle strutture è molto più alto: in Svezia e Finlandia sono il 48%, in Norvegia il 40%, in Inghilterra il 34%, in Francia il 29%.

La proposta di legge parla di un unico processo formativo da zero a sei anni, con gli asili nido inseriti, insieme alle scuole per l'infanzia, nel sistema educativo pubblico nazionale, con servizi integrativi articolati e flessibili, e lo Stato che partecipa insieme a Regioni ed enti locali alla definizione di un Piano nazionale. Punto di partenza del progetto è la continuità tra asili nido e scuole per l'infanzia. I nidi costituiscono «il primo livello educativo, organizzato in autonomia e in continuità con le scuole dell'infanzia e devono rispettare la personalità, i ritmi di crescita dei più piccoli, promuovendone la creatività».

Percorso continuo. A loro volta, le scuole per l'infanzia sviluppano l'azione educativa avviata dai nidi e dagli altri servizi per la prima infanzia, realizzando il passaggio alla scuola primaria. I nidi, come le scuole per l'infanzia, diventano parte integrante del sistema educativo e formativo pubblico nazionale e non rientrano più tra i servizi pubblici a domanda individuale, svincolandosi quindi dall'esclusiva competenza delle Regioni.

Allo Stato spetterà fissare i principi e i livelli essenziali; le Regioni governano la programmazione locale. I Comuni individueranno i bisogni sul territorio e si fanno garanti del sistema di certificazione secondo gli standard fissati dalle Regioni. Altro aspetto importante del progetto è quello degli educatori che a regime dovranno essere tutti laureati: la proposta prevede una «adeguata relazione quantitativa tra insegnanti e bambini, la presenza di un coordinamento pedagogico per garantire la qualità educativa, un costante impegno degli enti pubblici e dei soggetti gestori per la formazione permanente del personale».

v.l.

I perseguitati politici antifascisti, con Scalfaro, firmano contro la proposta di legge di An. Angius (Ds): al Senato l'abbiamo bloccata, ma attenti ai colpi di coda

Settemila «no» alla riabilitazione dei fascisti di Salò

Nedo Canetti

ROMA Settemila firme già depositate, primo firmatario, Oscar Luigi Scalfaro; altre tremila in corso di verifica; centinaia in arrivo. È il magnifico risultato della petizione che l'Anppia (Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti) ha lanciato per bloccare la proposta di legge che il gruppo An (con l'aggiunta di altri senatori di destra) ha presentato a Palazzo Madama, per riconoscere come combattenti i repubblicani di Salò, così da equipararli ai partigiani e alle truppe del governo legittimo di Badoglio, che combatterono con

gli Alleati.

Hanno sottoscritto la petizione, non solo anziani antifascisti perseguitati dal regime, vecchi partigiani, reduci dai campi di sterminio, ma anche comuni cittadini e molti giovani, che hanno accompagnato le firme con commoventi lettere di adesione, e addirittura cittadini esteri, che, conosciuti da quanti ai banchetti raccoglievano le firme, i motivi della petizione, hanno aderito convinti ed entusiasti. «La pubblicazione di un appello su Internet ha dato vita - ha segnalato Serena Colonna dell'Anppia - ad un moto spontaneo di indignazione; il sito è stato invaso da messaggi di ogni parte d'Italia, in particolare da

quello zone come Modena e Gorizia che furono sede di campi di internamento e come Cuneo, che visse una grande vicenda partigiana».

Ci sono stati anche odg votati da numerosi Consigli comunali, un'iniziativa forte degli Enti locali della Toscana e l'interesse di molte scuole. Questi primi, buoni risultati sono stati presentati ieri al Senato da due anziani, perseguitati antifascisti, sempre sulla breccia, il presidente dell'Associazione, Giulio Spallone e Claudio Cianca, coadiuvati da due giovani ricercatrici, Simonetta Carolini e Colonna. All'incontro era presente l'Unione al gran completo. Il capogruppo Gavino Angius, Anto-

nio Pizzinato e Gianni Nieldu per i ds; il capogruppo Willer Bordon e Tino Bedin per la Margherita; Mauro Fabris per l'Udeur; Natale Ripamonti per i Verdi; Luigi Marino per il Pcdl e Antonello Falomi per il Cantiere. Bordon ha ricordato come il centrosinistra, immediatamente allertato contro il progetto della destra, sia riuscito a bloccare l'iniziativa.

In un primo tempo, la maggioranza aveva stabilito di votare la proposta addirittura prima dell'approvazione delle misure per il Sessantennale della Guerra di Liberazione. Bloccato questo primo tentativo, la mossa successiva fu quella di chiedere un esame (e voto) in parallelo tra i

due provvedimenti, entrambi approvati in commissione Difesa e iscritti nel calendario dell'aula. Un colpo di mano andato a vuoto per la ferma resistenza dell'opposizione. Risultato. Le iniziative per il 60° della Resistenza sono state approvate, con il previsto finanziamento, mentre il progetto riabilitativo per Salò, non solo è rimasto al palo, ma, nelle ultime settimane, nemmeno è stato più riscritto nel calendario d'aula.

Non bisogna però ritenere che non ci possa essere qualche colpo di coda, ha ammonito Angius, un ritorno di fiamma è sempre possibile, anche se le vicende politiche ultime farebbero propendere per un

definitivo ripensamento. Per questo -ha aggiunto- occorre vigilare, come l'Unione farà sicuramente, dando pieno appoggio e un aiuto concreto alle iniziative che l'Anppia, come annunciato dai suoi dirigenti, continuerà a assumere, proseguendo la raccolta delle firme, promuovendo incontri con i comuni, valutando la possibilità di una forte iniziativa in accordo con gli Enti locali toscani, insistendo per coinvolgere sempre più giovani e colmando le difficoltà che si incontrano nel Mezzogiorno. E per contrastare il progetto Salò si sta valutando anche la possibilità di un incontro con il Presidente della Repubblica.



La Festa de l'Unità compie sessant'anni

Per due giorni riempiamo i Giardini Margherita di musiche e colori. Artisti di strada, giocolieri e maghi, giochi per i più piccoli e bancarelle dell'artigianato artistico. **Bologna, sabato 14 e domenica 15 maggio**